

dibili e pressanti esigenze di giustizia sopra dette, sì da poter favorire l'utile conclusione dei lavori della magistratura.

È inoltre necessario, sempre ai fini della completezza dell'indagine giudiziaria, che gli Stati Uniti, la Francia e la Libia forniscano una risposta positiva alle richieste di rogatoria rimaste a tutt'oggi in evase.

Sono certo che Ella vorrà rendersi interprete, nella maniera più efficace, delle istanze che Le ho segnalato e, a nome della Commissione e mio personale, Le manifesto la mia gratitudine per quanto Ella vorrà compiere nell'interesse del nostro Paese.

Molti distinti saluti.

Giovanni Pellegrino»

Se non ci sono osservazioni, proseguirò nell'inoltro di questa lettera.

SU ALCUNE NOTIZIE APPARSE SUI GIORNALI CON RIFERIMENTO ALL'ATTIVITÀ RISERVATA DELLA COMMISSIONE

PALOMBO. Signor Presidente, forse non è questo il momento di intervenire, visto che dobbiamo affrontare un'audizione, ma sono estremamente preoccupato per il comportamento di alcuni colleghi della Commissione. L'agenzia Ansa ha pubblicato notizie relative all'audizione del generale dei carabinieri Francesco Delfino, che sono state pubblicate su «Il Giornale» malgrado alcuni passaggi fossero avvenuti in seduta segreta.

Questo non è il primo caso di sconfinamento che si verifica da parte di alcuni colleghi che, non mantenendo l'impegno assunto in Commissione, vuoi per motivi politici di partito, vuoi per motivi personali, continuano a non rispettare quelle che sono le regole.

È già accaduto quando ci siamo recati a Johannesburg; ci siamo ritrovati la sera, si è parlato, si è discusso, si è deciso di attendere il rientro a Roma. Arrivati la mattina alle ore 6 all'aeroporto di Fiumicino abbiamo trovato i giornalisti che erano già stati informati da Johannesburg di quanto era avvenuto ed erano stati forniti elementi che distorcevano completamente la verità.

Lo stesso è avvenuto con il caso Ustica. La mattina alle ore 8 il giornale radio ha dato notizia che il giudice Priore aveva ricevuto la perizia, che aveva custodito gelosamente nella sua cassaforte. Dopo pochi secondi è stata resa la dichiarazione, rilasciata da una nostra collega, che era pienamente al corrente dei fatti.

Lei, signor Presidente, concorderà con me che questo non è un modo serio di procedere. Questa è una Commissione seria e si devono rispettare le regole: chi non le rispetta è fuori da questa Commissione. Infatti, rilasciare queste dichiarazioni e presentare un'interrogazione, come quella presentata da un nostro collega, con delle imperfezioni e delle inesattezze (un membro della Commissione arriva a chiamare un reparto dell'Arma dei carabinieri, quale il Ros, reparto eversione dei Carabinieri) questo la dice lunga. Un parlamentare quanto meno dovrebbe capire che non esiste

un reparto eversione dei Carabinieri; questo è grave anche per il danno che si è arrecato al generale Delfino sul piano morale, sul piano professionale e sul piano umano.

La prego, signor Presidente, conoscendo il grande equilibrio con il quale lei conduce questa Commissione, di intervenire severamente perché episodi del genere non abbiano più a verificarsi e perché chi ha causato questi episodi, che non sono assolutamente accettabili, venga ridimensionato e gli si faccia capire che per scopi personali non può assolutamente gettare discredito su questa Commissione che sta svolgendo un lavoro veramente buono. Con questi atteggiamenti non si fa altro che creare ancora altre incertezze. Non si fa altro che creare nella gente stupore. Non si può andare avanti così, signor Presidente; quindi, la prego fermamente e caldamente di intervenire perché queste cose non si verifichino più. Se ognuno di noi si mette a fare il protagonista, allora ve ne sarebbero molte altre di interrogazioni da presentare; potremmo presentarne decine al giorno. Ma questo non è conveniente perché la Commissione deve portare avanti il suo compito e risolvere i problemi gravi che ha di fronte.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Palombo per l'apprezzamento mostrato per la Commissione e per me. Per quanto riguarda il problema della violazione del segreto già altre volte avevo richiamato i colleghi alla necessità che questa norma vincolante la nostra attività fosse rispettata ma vedo che i richiami non servono. Ho ricevuto le proteste telefoniche del generale Delfino. Ho detto che avrei sottoposto il problema ad un Ufficio di Presidenza. Questo avverrà nella giornata di domani. Esporrò i fatti all'Ufficio di Presidenza e tutti insieme dovremo prendere le decisioni adeguate. Il giudizio sui fatti spetterà quindi all'Ufficio di Presidenza nel suo insieme.

Anch'io resto sconcertato di comportamenti che colpiscono per il loro carattere gratuito: posso anche capire che un membro della Commissione, anche da passaggi che avvengono in seduta segreta, possa ricavare determinati giudizi e valutazioni e che li ponga a base di un atto di sindacato parlamentare, ma non c'è bisogno di distribuire ai giornalisti copie del verbale né di trascrivere nelle interrogazioni frasi della parte segretata del verbale. È il carattere anche gratuito di certe violazioni che mi colpisce, però di tutto questo parleremo domani. Per quanto riguarda Ustica, vorrei svolgere una valutazione diversa: dagli accertamenti che ho fatto, non provengono dal documento pervenuto in Commissione le informazioni di cui la collega si avvalse in quelle dichiarazioni alla stampa. Quindi, questo rimane fuori dalla nostra giurisdizione perché non ho il potere di sindacare il comportamento dei membri della Commissione se non in quanto tali e con riferimento alle notizie che apprendono all'interno di questa. Cerco di limitare il più possibile la seduta segreta proprio perché mi sono tante volte reso conto che si tratta di un segreto strano: una persona parla in seduta segreta, poi i colleghi scendono e già in sala stampa cominciano a raccontare tutto ai giornalisti. È una di quelle caratteristiche del mondo di oggi alla quale personalmente non mi so rassegnare però,

proprio per questo, dobbiamo trovare un'intesa, un patto tra noi affinché le cose vadano meglio.

Spero che lei almeno interlocutoriamente sia soddisfatto delle mie dichiarazioni, però ne ripareremo domani.

INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEL SIGNOR STEFANO DELLE CHIAIE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Stefano Delle Chiaie, il quale ha più volte chiesto di essere auditato dalla Commissione, anche con lettere a me indirizzate; richiesta che poi ha ribadito attraverso interviste ad organi di informazione.

Personalmente, non ero favorevole a questa audizione non perché non la ritenessi utile in se ma perché il signor Stefano delle Chiaie era già stato sentito a lungo dalla Commissione Bianco, la madre di questa Commissione; fu sentito in una lunghissima audizione del 9 aprile 1987 durata circa sette ore e mezza. Inoltre, il suo punto di vista è acquisito anche da altre fonti alla Commissione sia per quanto riguarda gli atti giudiziari sia per quel recente volume che lei ha pubblicato insieme a Tilgher che personalmente ho letto almeno un paio di volte.

Quindi, non ero favorevole all'audizione ma spero di essere smentito. Da un lato vorrei che lei non ripetesse tutto quanto detto alla Commissione Bianco o tutto quanto ha scritto sul libro o quanto già dichiarato in altre sedi perché lo può dare per noto alla Commissione.

Esiste un archivio a nostra disposizione di milioni di pagine, fatto da attività di inchiesta di altre Commissioni. Se dovessimo ripetere tutti gli atti di inchiesta ad ogni legislatura non riusciremmo a concludere alcunché. Quindi mi auguro che questa sera lei, signor Delle Chiaie, voglia aggiungere fatti nuovi, superare reticenze che dichiaratamente caratterizzano la sua audizione del 1987.

In quella audizione vi è innanzitutto un grosso riserbo per tutto quello che attiene la sua attività fuori dell'Italia. Ad una domanda specifica posta da un deputato, lei dichiarò quanto segue: «non le sto a raccontare come ho vissuto da latitante perché è un fatto mio personale».

Sulla sua attività da latitante esiste una bibliografia cospicua, italiana ed estera, anche questa nota alla Commissione.

Quindi, la inviterei semmai a correggere questi giudizi, che sicuramente le sono noti da parte di studiosi italiani che stranieri.

Inoltre possiamo dare per noto ed acquisito alla Commissione quella sua lunga ed appassionata autodifesa sia della sua persona, sia del movimento di Avanguardia nazionale. Lei non contraddice, anzi sottolinea, la natura nazional-rivoluzionaria nella sua figura del movimento di Avanguardia nazionale, l'ha rivendicata.

Quando parla di autodifesa, lo fa soprattutto in riferimento ad una accusa ricorrente di rapporti fra lei, Avanguardia nazionale ed apparati istituzionali; in particolare con l'ufficio Affari riservati del Ministero dell'in-

terno. Gli atti acquisiti dalla Commissione ridondano di questa valutazione di una sua contiguità con l'ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno sia con riferimento ad atti remoti (penso all'inchiesta sulla P2), sia in riferimento ad atti recentissimi ricevuti dal dottor Mastelloni all'interno dell'inchiesta Argo 16. Però ha sempre rivendicato come calunniosa questa valutazione e nell'audizione dell'87 individua diverse fonti della calunnia: ambienti dei Servizi, in particolare li identifica nel Labruna, in Maletti, sia nello stesso onorevole Almirante perché dice che in uno dei suoi incontri avuti con Almirante, durante uno dei suoi ritorni in Italia da latitante, gli avrebbe detto che il Movimento sociale italiano non poteva permettere un movimento alla propria destra e quindi per questo insinuava il sospetto che lei ed Avanguardia nazionale fossero in realtà emanazioni dell'ufficio Affari riservati.

Voglio però dire che la riservatezza sul ruolo da lei svolto all'estero, nei vari paesi dove è stato (Spagna, Cile, Bolivia e Argentina), rientra nel beneficio d'inventario con il quale qualsiasi organo d'inchiesta deve sempre acquisire atti di autodifesa. Per tutto il resto, la ricostruzione che lei fa del periodo che va dal 1969 al 1982 (ed il primo chiarimento che vorrei chiederle è perché si ferma al 1982 e non giunge fino al 1984) a me sembra abbastanza verosimile e credibile. Nel 1987 – tre anni prima che si conoscesse l'esistenza di Gladio – lei parla già di una struttura costituita in ambito Nato che, pensata con funzioni di contrasto al comunismo, sarebbe stata poi utilizzata a fini di stabilizzazione da parte del potere politico centrale, di governo. Lei accomuna a questa un'azione omogenea ed analoga da parte dei Servizi ed afferma più volte che frange del movimento nazional-rivoluzionario sarebbero state infiltrate, utilizzate e strumentalizzate e che quindi la strategia della tensione ebbe questa regia e questo tipo di operatori mirando ad un fine stabilizzante.

Devo dire che questa versione dei fatti è verosimile e credibile; viene fatta con copiosità di fonti e personalmente la condivido.

Però vorrei che tutto questo noi lo dessimo per acquisito, scontato: è il suo punto di vista che noi già conosciamo. Oggi ci interesserebbe sapere qualcosa di più, conoscere più nomi, sentirci raccontare più episodi. Su cosa fonda lei questa valutazione? In quali casi persone, giovani soprattutto, giovani della Destra radicale – uso questa terminologia e non quella di movimento nazional-rivoluzionario – sarebbero stati utilizzati e strumentalizzati da apparati italiani o esteri? Infatti dalle sue stesse dichiarazioni si evincono tentativi di strumentalizzazione, subiti anche da Avanguardia nazionale: lei parla di espulsioni di persone da Avanguardia nazionale perché in contatto con il Mar di Fumagalli, parla della chiusura di sedi perché ancora una volta sospettate di rapporti con i Servizi.

DELLE CHIAIE. No, infiltrate dal Mar.

PRESIDENTE. Poi dice che Guido Paglia che fu strumento di contatto per il noto incontro tra lei e Labruna in Spagna e che era presidente di Avanguardia nazionale...

DELLE CHIAIE. No, nel 1972 non lo era più; lo era stato.

PRESIDENTE. ...per il semplice fatto di aver messo in atto due contatti, automaticamente usciva da Avanguardia nazionale.

DELLE CHIAIE. Non credo di aver detto questo. Comunque possiamo rivedere quegli episodi. Vorrei aver modo di chiarire, dato che non vado per deduzioni ma riferisco fatti vissuti da me.

PRESIDENTE. Le darò la parola per questi chiarimenti e poi la affiderò alle domande dei colleghi. Mi auguro comunque che lei ci dica qualcosa di nuovo. Tutte queste cose verranno valutate dalla Commissione: una mia valutazione l'ho già espressa, ma quella che conta è la valutazione collegiale della Commissione.

Al quadro d'insieme che allora lei delineò, aggiungerei come oggetto della sua autodifesa non solo Avanguardia nazionale, ma anche il Fronte nazionale. Lei nega non solo di aver partecipato al *golpe* Borghese, ma addirittura che questo *golpe* ci sia stato e sostiene si sia trattato di una montatura di Labruna e Maletti. Dimostra ancora una fedeltà nel ricordo della figura di Borghese: in uno dei suoi incontri con Almirante aveva ottenuto da quest'ultimo la promessa di una candidatura al Senato per Borghese.

DELLE CHIAIE. Sì, a Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Il collegio non lo disse nell'audizione del 1987, che ho descritto per grandi linee anche per i colleghi, perché forse non tutti hanno letto a lungo questa sua deposizione alla Commissione Bianco.

Rispetto a questo quadro d'insieme, a questa autodifesa, lei oggi cosa ritiene di dover aggiungere? Sono passati dieci anni, molte cose sono note e dai giornali avrà saputo quali avanzamenti stanno facendo diverse indagini. Per esempio, alcune cose che lei diceva nel 1987 anticipavano le indagini di Salvini: infatti allora lei lanciò chiare indicazioni su possibili collegamenti di ambienti della Destra radicale del Veneto con apparati dei Servizi, anche se manifestò un giudizio comprensivo ed umano su Pozzan, mentre su Ventura dette giudizi nettamente negativi. In qualche modo diverse persone vicine a Ordine nuovo vengono da lei sospettate di essere nelle mani dei Servizi: ci sono riferimenti al gruppo toscano di Cauchi.

Tutto questo però diamolo per acquisito; non ripetiamo le cose dette nel 1987, anche perché da quello che ho detto fino ad ora mi sembra di aver dimostrato che le ritengo interessanti. Però le conosciamo già ed oggi vorremmo sapere qualcosa di nuovo. Se lei potrà dirci qualcosa di nuovo e di importante il mio iniziale sfavore a questa audizione potrà essere corretto. Avrei piacere di dover constatare di essermi sbagliato.

DELLE CHIAIE. Signor Presidente, innanzi tutto devo comunicarle che, scontando io attualmente una pena alternativa, un affidamento sociale, a causa di un incidente stradale avvenuto nel 1990 nel quale morì la mia compagna, devo rientrare a casa alle ore 21. Ho chiesto un permesso illimitato e mi è stato concesso solo fino all'una di questa notte. Comunque questa situazione avrà termine sabato e quindi potremo eventualmente rivederci.

Prima di tutto devo dire che è vero quanto lei ha detto circa le dichiarazioni da me fatte nel 1987, però allora fui ascoltato a pochi giorni dal mio rientro dall'estero, dopo diciassette anni di assenza. È anche vero però che ho letto la sua relazione e che questa non tiene in alcun conto quanto da me detto nel 1987. Allora, se dopo le cose dette nel 1987, se dopo il libro che lei ha letto due volte, la relazione ricalca fedelmente quanto viene detto dal giudice Salvini e quanto una storiografia assolutamente disinformata ha ripetuto per anni massacrandomi (perché mi hanno massacrato, senza darmi la possibilità di far udire le mie proteste, se non attraverso lo strumento della querela, che peraltro nessuno sa se ho vinto o perso e quindi il massacro continua) allora lei non può dirmi che sono benvenuto a meno che non mi difenda e non ripeta la mia autodifesa. Non potete dirmi che a voi interessa poco perché già la conoscete, in quanto evidentemente non tutti la conoscono e se la conoscono non è stata tenuta assolutamente in conto.

PRESIDENTE. Mi faccia dire una cosa. Lei ha letto una proposta di relazione, che quindi impegna me e non la Commissione. Il libro scritto da lei e Tilgher l'avevo letto prima di scrivere la relazione; il suo interrogatorio l'avevo letto prima di scrivere la relazione. Può darsi che la Commissione faccia una valutazione diversa e si convinca della sua autodifesa, ma per me, per il compito istituzionale affidato alla Commissione, non è importante – anche se capisco che per lei è molto importante – sapere se gli apparati si siano serviti di Avanguardia nazionale o di Ordine nuovo, se questo è vero per Delle Chiaie o è vero per Cauchi. Per il nostro compito istituzionale tutto ciò ha importanza relativa, perché noi non siamo giudici, noi non pronunciamo sentenze; ma se noi potessimo dire al popolo italiano, con un giudizio condiviso, che vi è stata una strategia della tensione, che essa ha avuto come protagonisti anche pezzi di apparati dello Stato, che vi sono responsabilità politiche, che quegli apparati dello Stato si sono avvalsi di frange del movimento nazional-rivoluzionario – ripeto le sue parole – penso che ciò sarebbe sufficiente ai fini del lavoro che dobbiamo svolgere; questo indipendentemente dal fatto se la frangia di cui i Servizi si sono avvalsi sia stata Avanguardia nazionale o sia stata Ordine nuovo.

DELLE CHIAIE. Signor Presidente, ritengo che prima di giudicare dovrebbe farmi finire di parlare; credo anche di poter dire molte delle stesse cose cercando di incastonarle nei tempi giusti, facendo comprendere quello che è avvenuto, almeno dal nostro punto di vista. Spesso leggo in-

fatti di episodi mai accaduti, di nomi mai conosciuti, di fatti che non ci riguardano e che, mi permetta signor Presidente, vengono collegati con noi. Lei dice che si tratti di Delle Chiaie o di un altro è la stessa cosa; è chiaro, ma lei non è Delle Chiaie; è un po' come la barzelletta di quello che dice: «tanto io non mi chiamo Antonio, però mi menano». Mi permetta allora, per quanto riguarda la mia storia e la storia dei militanti che hanno combattuto per anni in questo paese, di avere il diritto di difendere il mio ed il loro onore.

Lei ripete un mio dire circa una struttura in funzione Nato utilizzata per la stabilizzazione. È vero, ma le dirò di più: noi abbiamo iniziato a parlare di stabilizzazione quando tutti i nostri accusatori, politici e magistrati, parlavano di destabilizzazione in funzione di un progetto rivoluzionario. Vi sono documenti che dimostrano questo. E quando noi nei processi cominciammo a parlare di stabilizzazione ci fu detto che cercavamo di deviare il discorso, di confondere le acque. Mi spiace che non sia qui presente stasera un magistrato che è stato mio pubblico ministero, perché potrebbe testimoniare – sembra strano – che ad esempio io non sono mai stato molto cauto nel riferire i miei movimenti all'estero, assolutamente. Ho risposto in quel modo alla Commissione perché anche con quelli si tentava di massacrare la mia persona, perché nelle aule spesso gli avvocati di parte civile ed i pubblici ministeri insinuavano che io fossi stato foraggiato dai Servizi per sopravvivere e quindi non riconoscevo il diritto di farmi una domanda già offensiva nel suo stesso contenuto; i motivi erano questi e non altri. Io ho parlato nel processo di Bologna (e ci sono i miei verbali) del Costa Rica, dell'Elp, di tutte le cose che Salvini poi riprende; ne ho parlato io, non me l'aveva chiesto nessuno, perché non ho da vergognarmi di nulla di quello che ho fatto.

Lei poi mi dice che io ho negato il *golpe* Borghese. No, sempre a Bologna ho parlato di pseudo *golpe* Borghese perché vi è stata una associazione, e non entro nel merito di questa. Ho detto che il processo Borghese, e ne parleremo dopo, è stata una costruzione a tavolino perché, lo diciamo subito, sotto le piste nere sparissero le piste bianche dei complotti del '73 e del '74 che nulla avevano a che vedere con il *golpe* Borghese. Questo io ho detto. È strano che nel 1974, quando emerge una informativa del colonnello Condò che indica un complotto in atto, di cui facevano parte non certo fascisti ma uomini che erano del sistema e che venivano dalla Resistenza, come Pacciardi, come Sogno, come Spiazzi, ambiguo personaggio che è su tutti i versanti e su tutti i fronti, ed altri soggetti che ripeto nulla avevano a che vedere con il nostro mondo, immediatamente scattò un meccanismo sincronico: la dichiarazione di Andreotti che indicava in Giannettini il collaboratore dei Servizi, fino ad allora tenuto segretissimo (uno dei tanti segreti di Stato di questo Paese) ed il *golpe* trappola del generale Maletti che a Johannesburg vi ha mentito, come ha sempre fatto. Infatti egli riferisce (ho qui i documenti che comunque lascio insieme agli allegati a questa Commissione affinché ogni mia affermazione sia sorretta per lo meno, da un documento, a differenza di chi costruisce la storia sulle ipotesi e sulle probabilità) che qualcuno mi

informò di una certa riunione preparata per il 1974, facendo intendere, se non sbaglio, che erano stati i carabinieri e che quindi io mi ero salvato.

I fatti andarono diversamente. Nel 1974, immediatamente dopo le esequie del comandante Borghese – e questo è un fatto nuovo, signor Presidente – mi trovavo in Italia, rientrato clandestinamente. Non ero entrato con protezioni, nei processi è più che documentato; entravo attraverso un rio, un fiume che divideva il confine tra l'Italia e la Svizzera e che era il mio passaggio clandestino, non sono mai passato per le frontiere. Ebbene, ero in questo appartamento quando venne un camerata del Fronte nazionale, Giacomo Micalizzi, e mi disse che alcuni dirigenti del Fronte erano preoccupati perché giravano strane voci, vi erano strani contatti di alcuni personaggi del Fronte nazionale con gente che non si sapeva chi era...

PRESIDENTE. Può focalizzare l'anno?

DELLE CHIAIE. Era il 1974, precisamente il mese di settembre, immediatamente dopo i funerali del comandante Borghese. Ebbene, tra questi vi era Orlandini, del quale avevo chiesto l'espulsione nel 1971 al Comandante e l'avevo ottenuta; egli era stato esplulso nel 1971 dal Fronte nazionale. Micalizzi mi chiese di partecipare ad una riunione che in quel momento era stata convocata affinché si considerasse la situazione e si analizzasse l'atteggiamento di alcuni di questi personaggi ed anche per vedere il da farsi dopo la morte del Comandante. Io chiesi chi sarebbe stato presente alla riunione; tra i nomi mi fu indicato quello di Torquato Nicoli che nel 1969 era stato esplulso dal Fronte nazionale perché aveva rubato dei soldi, per motivi finanziari. Risposi allora al Micalizzi che non intendeva assolutamente partecipare ad una riunione ove era presente un soggetto espulso per motivi etici, tra l'altro dal comandante Borghese che era morto, quindi mi sembrava irriverente nei confronti del comandante Borghese partecipare ad una riunione insieme ad un soggetto da lui espulso.

Non seppi più nulla di quella riunione; non vi andai, ma agli atti del processo del *golpe* Borghese (quindi documenti non nascosti, che si possono leggere ma che evidentemente non sono stati letti) Nicoli fa una dettagliata relazione di quella riunione, alla quale non partecipai assolutamente. Agli atti del processo vi è un verbale di Nicoli dove egli si stupisce del fatto che non sia andato alla riunione non conoscendo questo mio colloquio con Micalizzi. Va detto che contemporaneamente un altro collaboratore dei Servizi, del Sid, Degli Innocenti, cercava nel pistoiese delle cascine da affittare (anche questo dissi nel 1987, Presidente); in esse dovevano essere fatti confluire alcuni giovani dell'area, che il Presidente definisce Destra radicale, che sarebbero stati tutti arrestati e quindi si sarebbe accertata la volontà golpista della Destra radicale: e si sarebbe salvato chi? Coloro che erano emersi da quella velina del colonnello Condò. Fallita questa operazione – ecco la parte che definivo il montaggio del processo del *golpe* Borghese – voi tutti ricorderete i tre «malloppini» portati ad Andreotti: l'inchiesta sulla Rosa dei Venti, l'inchiesta sul complotto Pac-

ciardi-Sogno e fu rispolverata l'inchiesta del comandante Borghese che era ferma dal 1971. I tre fascicoli diventano un solo fascicolo ed uno sarà il processo: il processo del *golpe* Borghese, affidato ad un amico dell'onorevole Andreotti, il magistrato Vitalone, il quale chiederà per noi ventidue anni, ventitré anni; si dirà che fu dato a Vitalone per salvarci, ma il dottor Vitalone in quel processo, se salva qualcuno, salva i Sogno, i Pacciardi, gli uomini del regime, non certo noi.

Questa è la verità del 1974 che Maletti non vi ha detto. Quindi vi fu un'articolazione di atti e si lanciò il processo Borghese: tutto diventò processo Borghese e non si parlò più degli altri processi o delle altre inchieste che nulla avevano a che vedere con il comandante Borghese. Il *golpe* bianco del 1974...

PRESIDENTE. Mi faccia dire, questa è una risposta a quello che ci ha detto il senatore Andreotti: in qualche modo salva pure voi perché nel momento in cui scolla gli operatori di base, la truppa, dai comandanti rende tutto il disegno del *golpe* scarsamente credibile e pone i presupposti per la sentenza che poi è stata assolutoria.

DELLE CHIAIE. Mi scusi, Presidente, non ho capito. Ho vissuto... ma non riesco a capire...

PRESIDENTE. La sentenza di Abate, dal mio punto di vista, è in qualche modo figlia della requisitoria di Vitalone. In altre parole, Vitalone conclude con la richiesta di pene severe ma, proprio perché ha tenuto fuori dalla requisitoria una serie di cose, probabilmente determina la sentenza assolutoria.

DELLE CHIAIE. Signor Presidente, io ancora non conosco quali sono le cose che ha tenuto fuori...

PRESIDENTE. Ce le sta dicendo lei.

DELLE CHIAIE. ... perché anche le cancellazioni di cui parla il capitano Labruna riguardano gli altri due fatti, non riguardano il *golpe* Borghese. Anche la menzogna che Gelli fosse nel *golpe* Borghese, sapete come nasce? Io credo di sì. Nasce da una dichiarazione di Aleandri alla Commissione P2. Aleandri testualmente dice: «De Felice mi disse, mentre distribuiva una rivista, «Politica e strategia», che incontrò Gelli, il quale si fece carico dei contatti con i militari». «Politica e strategia» è uscita nel 1972! Il *golpe* Borghese è del dicembre 1970! Se i fatti non si collocano storicamente nelle date certe, si fa di tutte le cose lo stesso fascio, e non è vero!

Lo stesso Maletti vi ha risposto e vi ha detto che il *golpe* Borghese nulla aveva a che vedere con le altre due inchieste. Vi sono riunioni di Pacciardi, di Sogno e degli altri che dicono: fuori, i fascisti non ci devono essere! E mai noi, mai noi ci saremmo accodati a Pacciardi o a Sogno!

Quindi il *golpe* Borghese, comunque lo si voglia giudicare, se c'è stato, fu un tentativo, sì, di destabilizzazione del sistema. Diversi sono la Rosa dei venti e il complotto Ricci, eccetera, che nulla hanno a che vedere – ripeto – con il *golpe* Borghese! Lo dico con fatti, non con parole.

PRESIDENTE. Le do atto che lei sta dicendo sul *golpe* Borghese cose parzialmente diverse da quelle che disse alla Commissione Bianco nel 1987. Le voglio fare una domanda: lei conferma che era a Barcellona allora?

DELLE CHIAIE. Certo, certo. Non solo ero a Barcellona ma anche lì vi fu una deviazione contro di me perché il capitano Labruna disse che io ero entrato. La storia del mio ingresso nel Ministero dell'interno ancora oggi regge perché, membri della Commissione, leggo i libri di «esperti» della storia d'Italia e dei misteri dell'Italia che ancora dicono che Stefano Delle Chiaie è entrato al Ministero dell'interno e ha rubato le armi! Io non ero a Roma! E non mi difesi...

PRESIDENTE. Non gridi, non c'è bisogno.

DELLE CHIAIE. Mi scusi. Mi scusi è il mio tono.

PRESIDENTE. Anche perché quello che resterà sarà il verbale.

DELLE CHIAIE. Signor Presidente, io non ho mai detto cose diverse, perché, dato che non mento...

PRESIDENTE. Dicevo «cose diverse» perché mi sembrava che stava volesse dire che qualcosa c'era stato.

DELLE CHIAIE. ... quando non voglio dire una cosa non la dico, ma non mento. A Bologna ho detto: se il *golpe* Borghese c'è stato, io ne sono responsabile morale e politico e se non intervenni nel primo processo Borghese portando le prove della mia presenza a Barcellona, e non a Roma, è perché ritenevo vile da parte mia prendere le distanze da chi era nell'aula giudiziaria con le catene. Solo e solamente per questo. E solo e solamente per questo in appello io feci dire dai miei avvocati – e feci dimostrare – che ero a Barcellona. Malgrado questo ancora oggi si dice che io ero al Ministero dell'interno. E malgrado questo si parla di miei rapporti con i Servizi, quando il Labruna fu colui che inserì la falsa velina, o la falsa informazione, dicendo che si trattava di Delle Chiaie.

Spesso sento parlare di strategia della tensione. Non so che cosa sia la strategia della tensione intesa così come la intendono i politologi della ricostruzione storica di questo paese. Io so quello che comunque dice Salvini e quello che ha detto lei nella sua relazione: che, cioè, esisteva in Italia una specie di *Spectre* della quale facevano parte tutti i movimenti ra-

dicali della destra, più il Mar del partigiano Fumagalli, più Sogno, più tutti quegli schieramenti più o meno anticomunisti, tutto sotto la regia della Cia.

Dimenticavo. Nasce un nuovo tassello: Serac e Aginter Press. Anche noi evidentemente ci siamo chiesti che cosa è avvenuto in Italia e ci sembra che questa ricostruzione sia fantasiosa, prima di tutto perché conosciamo la nostra storia e i nostri atti; in secondo luogo perché ci sembra un metodo o un modo...

SARACENI. Una mozione d'ordine: quando dice «noi» parla per sé o per tutti? Per capire la ricostruzione dei fatti.

DELLE CHIAIE. Mi scusi, sono presuntuoso e spesso uso il *nos maiestatis*. Altre volte il «noi» si riferisce a me e ad altri camerati con cui ci siamo consultati.

SARACENI. Per noi è importante capire se il soggetto è plurale.

DELLE CHIAIE. Certo, ci siamo consultati per cercare di capire quello che era accaduto. È quanto avviene con Vinciguerra.

PRESIDENTE. Questo lo ha chiarito a lungo alla Commissione Bianco: quando dice «noi» parla per sé e per quelli di Avanguardia nazionale, se ho capito bene, e del Fronte nazionale.

DELLE CHIAIE. Voglio aggiungere una cosa: anche per le analisi con Vinciguerra – di cui parleremo – uso «noi» perché gran parte di quello che dice Vinciguerra è ripreso dalle analisi teoriche che si facevano in Spagna. Ebbene, ho visto che è diventato fatto scientifico, verità scientifica. Questo mi terrorizza. Ma torniamo indietro.

Si parla di questa *Spectre*, di questa struttura stranissima che agisce, tra l'altro, massacrando innocenti per fermare il comunismo. Innanzitutto questo mi sembra un modo per allontanare le responsabilità, che sono qui in Italia, di coloro che nei Servizi e fra i politici furono comunque corresponsabili di quei fatti. Noi non abbiamo mai creduto al «Vecchio». Non sappiamo chi sia stato materialmente l'assassino nelle stragi, però sappiamo una cosa con estrema certezza: che dopo ogni strage – dico dopo ogni strage – un poderoso apparato fatto di uomini dei Servizi, di politici, di giornalisti e qualche volta di inchieste giudiziarie ha allontanato le verità dai responsabili e ha deviato verso coloro che responsabili non erano. E questo apparato potente non poteva essere un apparato...

PRESIDENTE. Questa è una dichiarazione che lei ha già fatto altre volte e che io riporto nella relazione: lei ha detto recentemente, tornato in Italia, che ci sono state le stragi è un fatto, che i Servizi hanno depistato è un altro fatto. Quindi lei ci vuole far capire che le ragioni dello stragismo e le ragioni dei depistaggi almeno in gran parte coincidono.

DELLE CHIAIE. No, se mi permette, io voglio dire questo: almeno per quanto mi riguarda (me senza gli altri) e per quanto riguarda noi (me con gli altri), non sappiamo chi è l'assassino delle stragi e – lo ripeto tranquillamente qui come l'ho detto sempre – noi reputiamo questi i nostri peggiori nemici oltreché assassini. Ma vi è stato dopo le stragi, dopo ogni strage, un apparato incredibile che ha contribuito ad allontanare la verità. Allora, prescindendo dalla responsabilità materiale di chi ha messo la bomba, ci siamo posti il problema: chi ha gestito lo stragismo? E a che fine è stato gestito lo stragismo? Noi rifiutiamo l'idea che sia stato gestito in funzione anticomunista.

Ma, scusate, mi dovete dimostrare come fu colpito il Partito comunista dallo stragismo! Io ho letto le fasi della storia d'Italia: per noi le fasi sono diverse. Fino al 1945 la Resistenza è unita; nel 1945 la Resistenza va al potere e evidentemente obbedisce a Yalta: quindi, tutti d'accordo su quello che Yalta aveva deciso. Poi il 1948: fuori il Partito comunista, inizia la guerra fredda fuori e all'interno del paese. Ma questa guerra fredda termina nel 1956 con la distensione. Noi abbiamo elementi precisi nazionali e internazionali – e mi sono permesso di fare una cronologia con fatti precisi – che portano la prova di questo riavvicinamento indubbio sul piano internazionale che ha dei momenti di crisi, soprattutto dopo la destituzione di Kruscev e il timore che potesse risalire il livello della guerra fredda.

Ma è indubbio che nasce già un avvicinamento che si riflette nel paese, e noi collociamo la delega del potere all'Italia, da parte della capitale dell'Occidente, al 1949, quando cioè si autorizza l'Italia ad avere un proprio servizio di informazioni, il Sifar.

Signor Presidente, è lì che io dico che, non essendoci il Sifar, vi era un'area anticomunista che poi rimane in contatto anche dopo la costituzione del Sifar, perché non tutti entrano nel Sifar, rimangono anche fuori e nasce quella struttura in funzione Nato. Me lo ricordo quello che ho detto, perché sono le cose che noi riteniamo che siano vere. Ma nel 1956 inizia la distensione e nel 1960 c'è il centro-sinistra: ma scusate, quale pericolo più era il Partito comunista in Italia per il Governo? Ma l'isolamento del Partito comunista, con la frattura del Fronte popolare, quale pericolo era? Quali erano i risultati elettorali che potevano far pre-sagire una ascesa del Partito comunista sul piano elettorale in Italia? Meno che mai sul piano rivoluzionario, dato che c'era un accordo di carattere internazionale che era assolutamente rigido, e alcuni di noi lo hanno visto, poi ne parleremo, per esempio in Costa Rica, o in Bolivia, o in altri paesi. Abbiamo visto quale era questa grande lotta fra i due blocchi!

Quindi noi abbiamo quest'altra fase, la fase del centro-sinistra, cioè del distacco del Partito socialista dal Partito comunista. Kennedy accelera questo processo, abbiamo le prove di questa operazione – anche qui ci sono degli allegati – e arriviamo ad un'altra operazione che nessuno cita; io non riesco a capire, ma noi ne parlammo nel 1987 a Bologna, cioè l'operazione di socialdemocratizzazione del Partito comunista che nasce nel 1970 parallelamente alla costituzione ufficiale della *Trilateral*

commission, che associa al suo interno la grande finanza internazionale e l'Internazionale socialista. Noi abbiamo Brandt accanto ad Agnelli, abbiamo Benvenuto e La Malfa nella *Trilateral commission*, insieme a Kissinger, insieme ad altri; ma questi sono i fatti...

PRESIDENTE. Scusi, Delle Chiaie, lei ha scritto un libro, ne può scrivere un altro, ma la Commissione è interessata ai fatti; poi farà dei fatti oggetto della sua valutazione. Se lei ci dà una sua ricostruzione della storia del mondo, l'accettiamo, sarà una delle tante...

DELLE CHIAIE. Noi leggiamo le vostre ricostruzioni su di noi!

PRESIDENTE. Scusi, Delle Chiaie, questa alterità non l'accetto; noi siamo un organo parlamentare, c'è una proposta di relazione, è allo studio da parte della Commissione. Però io andrei più ai fatti. Per esempio, le faccio una domanda...

DELLE CHIAIE. Scusi, vorrei finire soltanto una parte perché ci tengo.

PRESIDENTE. Arriviamo alle stragi, arriviamo al 1969.

DELLE CHIAIE. Poi si può scrivere che lo stragismo fu in funzione anticomunista, però non si può dire che non è vero, perché si fece il compromesso storico, che facilitò l'eurocomunismo. È tutto il contrario di quel che si vuol dire: dopo le stragi non c'è un'elezione in cui il Partito comunista perde, ma avanza sempre. Ma in che cosa le stragi fecero danno al Partito comunista? Ma come si può dire che fu una strategia inventata da questa *Spectre*, della quale noi avremmo fatto parte in funzione anticomunista, al di là dell'offesa di ritenerci stragisti.

PRESIDENTE. Questo l'ha detto lei. Lei ha detto nel 1987 alla Commissione Bianco che i Servizi si muovevano a favore di una stabilizzazione. Adesso aggiorna che la stabilizzazione era il centro-sinistra in prospettiva di un'ulteriore apertura. Per la verità nel 1987 lei parla di un contrasto interno al potere.

DELLE CHIAIE. Se lei mi fa finire ne parlo. Io ne ho parlato e dico qui che quando la delega fu data all'Italia, all'interno iniziò la guerra per bande. Uno dei primi motivi della guerra per bande fu lo scontro tra il centro-sinistra bloccato, Rumor, e il centro-sinistra in movimento, aperto ai comunisti, che poi inaugurerà la famosa strategia della attenzione di Moro. Ma ve lo ricordate sì o no?

Io ho sempre detto che tutto è avvenuto all'interno del sistema per maggiori quote di potere fra gruppi interni al sistema, perché ne siamo convinti. Noi eravamo fuori da questo gioco e dall'apparato di cui parlo prima, quell'apparato stranissimo e possente che agisce dopo ogni strage.

Vorrei chiudere questa parte. Io ritenevo che fosse anche necessario dire quelle che sono le nostre analisi rispetto alle analisi altrui: che tutta l'area radicale fu permeata di antiamericanismo. Per noi il nemico era l'americano, era il nord America. Nella nostra mentalità, nella nostra psicologia di lotta non esisteva lontanamente la possibilità di avere coincidenze con il blocco occidentale. Noi ci ponemmo il problema con chi schierarsi in caso di terza guerra mondiale; e concludemmo che dovevamo andare in guerriglia contro entrambe le parti: era il nostro sogno, era il nostro romanticismo, ma questa è la nostra autentica posizione. Noi non fummo mai in nessun momento, in nessuna maniera, né attratti, né minimamente complici di uno dei due fronti. Quindi non è possibile assolutamente, non è consentito condannarci per cose diverse da quelle che abbiamo fatto. Vorremmo essere giudicati per quello che fummo, per quello che siamo, non per quello che gli altri vorrebbero che fossimo!

PRESIDENTE. Lei dice pure che il 1974 fu per voi un anno infausto. È una cosa che mi ha colpito.

DELLE CHIAIE. Ho detto infausto anche perché morì il comandante Borghese, per me importante, morì anche il generale Skorzeny, che io ammiravo, Radu Ghenea che era uno dei capi della guardia di ferro, Leo Negrelli e Julius Evola.

PRESIDENTE. Quindi il mutamento di politica statunitense non conta, non concorre a rendere infausto il 1974. La domanda che le sto facendo è questa: se il mutamento della politica estera statunitense del 1974 concorre o non concorre a rendere infausto per voi quell'anno.

DELLE CHIAIE. Ma io ho già detto che nel 1970 è iniziata questa strategia.

PRESIDENTE. Perché il 1974 è infausto? Lei mi ha spiegato perché, quindi il mutamento di politica statunitense non c'entra.

DELLE CHIAIE. C'è la strage dell'Italicus, c'è la strage di Brescia, c'è una repressione contro di noi. A questo proposito voglio dire una cosa, prendendo in considerazione questo 1973-74. Nel 1973...

PRESIDENTE. Nel 1974 cambia tutto; noi lo sappiamo e ne abbiamo avuto in questa legislatura una serie di riscontri. Il generale Maletti ci ha detto che nel 1974 il potere politico spiegò ai Servizi che dovevano difendere la Costituzione. Il senatore Andreotti ci ha detto che tornando al Ministero della difesa nel 1974 fece esattamente l'opposto di quello che aveva fatto nel 1956, quando per la prima volta era andato al Ministero della difesa.

DELLE CHIAIE. Avranno evidentemente elementi più certi; noi siamo più terra terra anche se, me lo permetta, quello che dice Maletti non è che faccia molto testo.

PRESIDENTE. Ma io noto queste coincidenze: il 1974 sembra da punti di vista diversi l'anno decisivo per tutti.

DELLE CHIAIE. Io l'ho detto con estrema semplicità e spontaneità, perché questo era quello che sentivo in quel momento. Non ricordo la domanda, ma io risposi praticamente per questo motivo.

PRESIDENTE. No, lei lo dice quasi incidentalmente.

DELLE CHIAIE. Sì, perché il 1974 fu un momento per noi triste, nel senso che perdemmo molti dei nostri camerati e nello stesso tempo in Italia avevamo una forte repressione, alla quale reagimmo. Reagimmo con una conferenza stampa – poi vi lascerò il testo – dove noi dicevamo le cose che oggi dicono molti. Era una conferenza stampa pubblica, ripresa dall'Ansa. Nessun magistrato all'epoca si preoccupò. Noi indicammo il tentativo di una provocazione che prevedeva il lancio di bombe a mano su un corteo di metalmeccanici; indicammo altre situazioni: nessuno, dico nessuno, le prese in considerazione. Questo è del 15 ottobre 1974, la conferenza stampa è del 14. Badate bene, questo testo è parte della nostra conferenza stampa, ripreso dall'Ansa. Io vi posso far pervenire le altre parti. Inchiesta per le trame nere: le trame sono bianche e non sono nere. Nessuno, nessuno fece caso, nessuno ci chiamò per dirci: ma fateci capire una cosa, come sapete voi che vogliono buttare le bombe. Facevamo nomi e cognomi di chi era stato chiamato per tirare le bombe, avevamo le dichiarazioni scritte.

Nell'aprile 1973 inviammo questa circolare interna: «Siamo a conoscenza di un vasto piano provocatorio che tende a far ricadere sulla nostra organizzazione la responsabilità di una serie di ignobili fatti delittuosi. Questo piano viene attuato da uomini del regime specializzati al riguardo. Allontanare elementi sospetti, facendo pubblici nomi; chiudere nel modo più assoluto l'adesione ai gruppi; imporre più che mai una rigida disciplina; segnalare al centro qualunque discorso o proposta sospetta, da qualunque parte provenga».

DE LUCA Athos. Chi sono questi «uomini del regime»?

DELLE CHIAIE. Per esempio, in Calabria ci fu un attentato, fu preso un signore che si diceva iscritto ad Avanguardia nazionale; disse che era un sottufficiale, Arrigo: vi farò vedere questa velina del Servizio che dice: «Risulta sconosciuto a questo Servizio». Era la formula normale, anche per Osmani che aveva provveduto al passaporto procurato a Labruna per incastrarci, c'è una velina che dice che i movimenti di Labruna «risultano sconosciuti a questo Servizio». Però su Delle Chiaie si riferisce

che ci sono voci che dicono che sia un confidente del Ministero dell'interno.

L'8 giugno 1974, dopo Brescia, personalmente inviai una lettera a tutti gli iscritti (si tratta di date certe, perché queste carte sono state sequestrate)...

PRESIDENTE. Quanti erano gli iscritti ad Avanguardia nazionale?

DELLE CHIAIE. Inviai la lettera a tutti i responsabili delle sedi.

PRESIDENTE. Ma quanti iscritti aderivano al movimento?

DELLE CHIAIE. Questo esattamente non lo so, Presidente, sicuramente più di mille. Io ero fuori dall'Italia e molti non hanno mai inquadrato la mia condizione: dal 1970 ero fuori e sono entrato in Italia solo quattro volte, non ho potuto avere un rapporto reale, concreto, con la realtà italiana, per il poco tempo che riuscivo a stare qui. Tuttavia, dicevo, nel 1974 scrivevamo: «Viene dato per scontato un presunto collegamento di Avanguardia nazionale con le misteriose Sam, che farebbero capo a quel signor Fumagalli, ex partigiano, che, a quanto ci è dato di sapere, disponeva ed elargiva ingenti somme di danaro la cui provenienza non è stata ancora rivelata...».

Quello che noi potevamo fare con gli scarsi mezzi che avevamo lo abbiamo fatto; non lo hanno fatto altri. Ma l'assurdo è che questi avvertimenti, questo nostro impegno di quel momento, nel tempo, si sono rivoltati contro di noi come accusa. Ho avuto un procedimento, per quanto riguarda il sequestro Orlando, in Italia. Io ho sequestrato Orlando per capire quale era la loro funzione di provocazione! E poi me lo trovo insieme a noi nella *Spectre* in funzione filoatlantica! Non lo so se questo può essere considerato serio. E vorrei risparmiarvi tutte le veline contro di noi: ce n'è una dell'ambasciata americana, contro di noi, dovete leggerla perché è veramente... Gli americani che... ci «proteggevano»!

Questo fenomeno nasce nel 1973 quando sempre il generale Maletti...

PRESIDENTE. Scusi, Delle Chiaie, ma i vari paesi in cui lei è stato, Spagna, Argentina, Cile, si caratterizzano per una posizione antiamericana?

DELLE CHIAIE. Certo, la Bolivia non era stata riconosciuta dagli Stati Uniti quando c'ero io. Il Cile non aveva una ambasciata americana: l'ambasciatore era stato ritirato quando era stato revocato il riconoscimento.

PRESIDENTE. Ma i Servizi americani erano attivi in quei paesi. Non ci dica che nel Cile...